

*Cristallina l'acqua musicale lo scroscio
Pochi gradini
Due archi l'accesso
Per un attimo pellegrini e crociati
Monaci inselvaticchiti e santi
Eleganti signore
Principi e miserabili soddisfano la loro sete
Uniti da interminabile processione*

Capitolo IV

IL PONTE DI ESTELLA LA PASSIONE

Mi sento vuoto, tutto mi disinteressa, ciò che vivo nei sentimenti, nelle emozioni, non ha riscontro nella realtà che mi circonda, ma continuo il cammino.

La strada è viscida, ma paradossalmente è come se enormi ventose risucchiassero i piedi mantenendoli attaccati al suolo melmoso. Il cammino si appesantisce e provoca nuova stanchezza ad ogni passo, inzaccherando calzature e vestiti.

Ho camminato tutto il giorno, con una pioggia sottile fitta e costante. La pioggia. Quella pioggia. Oggi è stata la sola compagna. Nell'attraversare paesaggi nuovi, ho avvertito un senso di ostilità. Dall'alto di una collina vedo Estella, ma prima di entrare in città, scivolo su un viottolo fangoso, dove l'acqua è dappertutto ed i vestiti, oltre che bagnarsi, si coprono del rosso della terra di questi luoghi. Non resta altro da fare che darmi un riparo nel rifugio di questa città.

Attingendo alle memorie dell'infanzia, al nome Estella, il pensiero fa riaffiorare immagini di notti d'estate, dal cielo blu saturo e stellato, quando mia madre, facendo scorrere i grani della corona del rosario tra le dita, ripeteva il suo lento e quasi silenzioso preghare.

“Sarebbe bello fare l’amore sotto le stelle”, mi aveva detto Barbara, spingendomi a prenderla in una notte d’estate che ci trovò sdraiati come naufraghi sulla sabbia di una piccola spiaggia sulla costa dello Jonio. Non riesco proprio a frenare questi salti che fanno i pensieri, guidati dall’istinto, che riesce a fare vincere anche i razionali ragionamenti, che cerco di impormi in questi giorni.

Qui ad Estella sono solo, assillato dall’assenza di Barbara, con fin nelle ossa tutta la pioggia che ho preso in questa giornata di cammino.

L’aver camminato per tutto il giorno calzando sandali, ha messo a dura prova i piedi gelati e bagnati, segnandoli con dei tagli.

* * *

LOS AMIGOS DEL CAMINO D SANTIAGO è scritto in alto a forma d’arco sul timbro che è posto sulla *credencial*, mentre alla base *ESTELLA* con caratteri antichi ed al centro una spada dall’impugnatura ricurva, come quella impressa all’altezza del cuore sul saio dei monaci di Roncesvalles: due conchiglie ed uno spadino crociato ne completano la decorazione del timbro.

Il numero identificativo del mio documento ha in sequenza il numero sei ripetuto quattro volte; è il numero del diavolo, mi dice l’*hospitalero** con uno sguardo beffardo, non so se spaventarmi o sorridere dell’affermazione che mi ha fatto, ma mi rassicuro nel notare un malcelato suo sorriso.

Nel pomeriggio, mi sdraio per un breve riposo: l’aria è appesantita dall’umidità e dall’odore forte che promanano i vestiti bagnati degli altri pellegrini. La stanchezza è tanta e le gambe fanno male.

“Vivere è ricercare, vivere è crescere”, mi dico. Mi sono sdraiato e cado in un sonno totale e profondo.

“È Venerdì Santo, partecipa con fede alla processione della passione, che si terrà qui ad Estella”.

Questa frase mi ritorna imperativa in mente.

È la maga dai capelli biondi che me lo dice.

I pensieri sono annebbiati, forse la mente, in parte ancora rimasta attaccata al mondo dei sogni, in parte per la stanchezza, non riesce a

configgere con la fantasia. In due punti di fuoco convergono tutte le linee della prospettiva che il mio cervello disegna e continuando lei, la maga, aggiunge:

“Quando tra gli incappucciati passeranno due mori, con ai piedi ferrate delle pesanti catene, tra il pubblico noterai una ragazza con un anello nel labbro inferiore; lacrime d’emozione scenderanno dai suoi occhi, allora non muoverti perché tornerò a visitarti”.

**Hospitalero Volontario che si occupa dell’ospitalità verso i pellegrini*

* * *

E’ vibrante la partecipazione e la religiosità del pubblico alla processione della passione del cristo.

In coda al corteo vedo l’addolorata tutta vestita di nero e degli incappucciati percuotere con tre colpi alla volta dei tamburi, producendo un ritmo che è seguito a passo da tutte le persone che compongono la processione.

Due figuranti mori, con le caviglie chiuse nella morsa da grosse catene che strisciando sul selciato producono un matto assordante rumore, chiudono la processione.

Gli occhi di una giovane ragazza, accanto a me, con il labbro inferiore anellato, mal trattengono il pianto.

“Andiamo - mi dice - cammina al mio fianco” e mi sfiora delicatamente, comparendo ‘la dama bianca’.

La sua mano, con la sola vicinanza, mi trasmette una speciale energia sotto la nuca, dove la testa si attacca al collo ed il collo si unisce alle spalle.

Cammino accanto a lei nel pieno buio della notte ed è come se lei mi guidasse fino a farmi salire la scalinata del ‘Pont de l’Azucarero’ di Estella, fino al suo punto più alto. L’acqua scorre prepotente sotto occupandone quasi tutta l’arcata, solo lo spazio vuoto di qualche piede rimane sotto il ponte. Il parapetto, nel seguire la scalinata, traccia linee che congiungendosi al vertice nella sua parte più alta forma un angolo perfetto, che si ridisegna con la sua ombra sui gradini della scalinata.

Solo qualche luccichio riflette un piccolo spicchio di luna nell’acqua del fiume Ega.

Normalmente questo è un fiumiciattolo ma oggi è vero fiume, scorre ai limiti dei suoi argini e traccia con la luce riflessa della luna, che è filo tagliente di lama, il profilo della dama.

La donna puntando il dito ad ovest, al di là dal ponte, mi dice: “La passione precede la morte e la resurrezione, partirai presto domani quando sarà ancora buio ed osserverai il passaggio dal buio alla luce, ti sarò compagna per un tratto nel tuo cammino”.

Inaspettatamente così com'è comparsa al mio fianco, detto questo, scompare, mentre un freddo alito di vento che sembra venire dal fiume mi ammanta.

“Mi sveglierò presto, mi sveglierò presto; la passione precede la morte e la resurrezione”, va ripetendomi la mente nel profondo del sonno, altalenando tra buio e luce i pensieri.